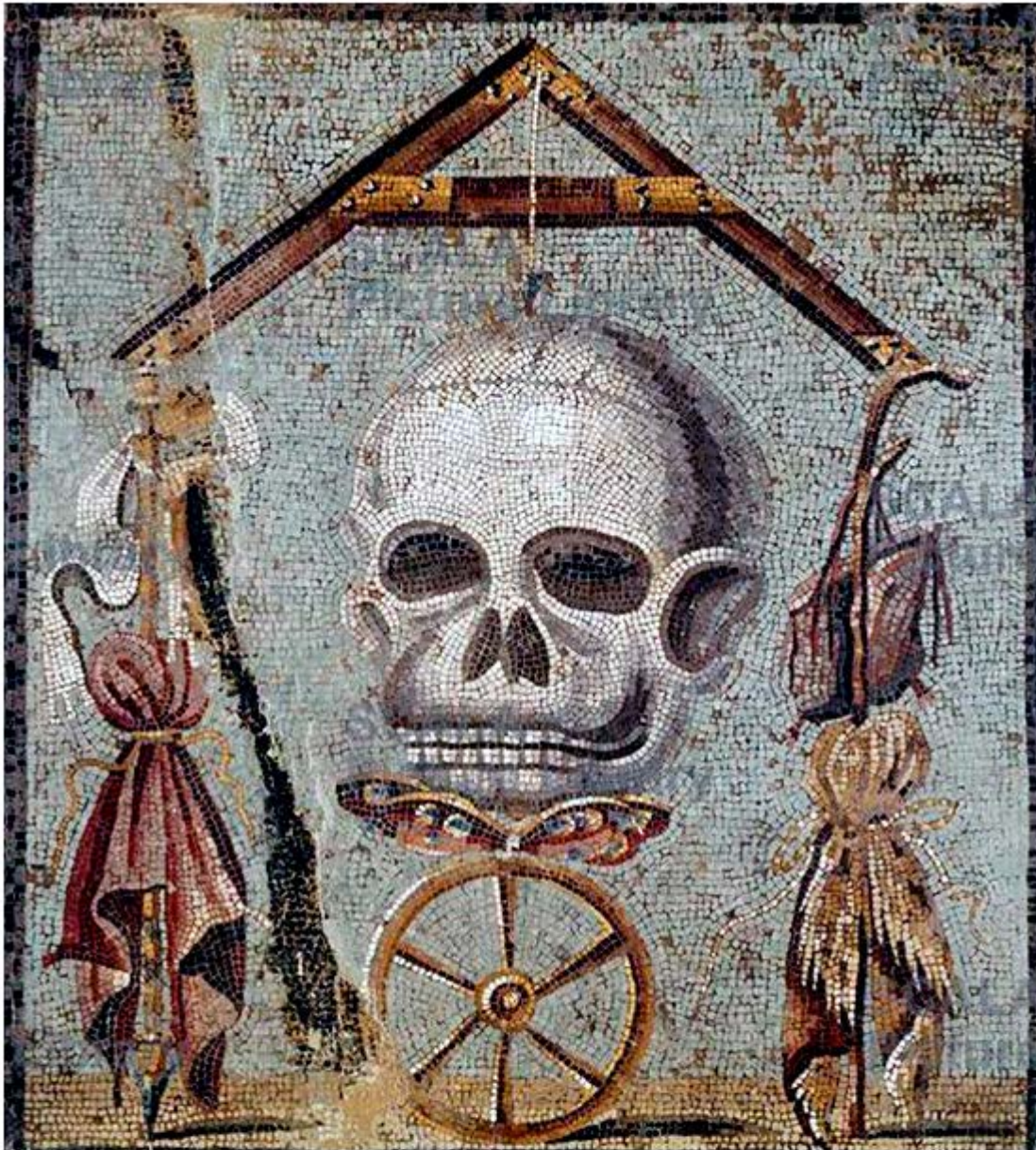


EPIGRAFI LATINE – SHAKESPEARE - FOSCOLO – SPOON RIVER



EMBLEMATA EPICUREO

Gli antichi romani distinguevano:

- **Epitaffio** (epitaphion): la epigrafe posta sul luogo di sepoltura (dal greco: ciò che stà al di sopra del sepolcro), che ricorda ed eventualmente elogia il defunto.
- **Epicedio** (epicedion): componimento poetico scritto in elogio di un defunto, il cui scopo è di piangerlo e commemorarne i pregi.
- **Consolatio**: componimento poetico il cui scopo è di consolare chi è in vita e di alleviarne il dolore.

AFFETTIVI

- «Al tenerissimo padre:

Dopo tante fatiche e tanti affanni, ora taci
e riposi in pace nella tua silenziosa dimora.»

«Chiunque tu sia, viandante, che percorri la Flaminia, non ignorare questo nobil marmo.

Delizia di Roma e arguzia del Nilo, arte e grazia,
gioco e piacere, splendore e dolore del teatro romano ed ogni amore ed ogni desiderio son conservati qui, in
questo sepolcro, insieme a Paride.»

(Marziale - per Paride)

- «Eretto a memoria di Memmio Claro dal suo coliberto Memmio Urbano.

Io so che mai ci fu l'ombra di un dissapore tra me e te.

Mai una nuvola passò sopra la nostra comune felicità.

Io giuro agli Dei del cielo e degli inferi che noi lavorammo
lealmente e amorevolmente insieme, che noi fummo resi liberi

dalla schiavitù nello stesso giorno e nella stessa casa:

niente avrebbe mai potuto separarci eccetto questa fatale ora.»

- «Mi chiamo Franco,

soldato nell'esercito di Roma,
mi comportai sempre da valoroso in guerra.»

- «Per l'adorabile, benedetta anima di L.

Sempronio Firmo Sapevamo, ci amavamo
dall'infanzia: sposato, una mano empia ci
separava in una sola volta. Oh, Dei infernali,
siate gentili e misericordiosi verso di lui, e
lasciate che lui mi appaia nelle ore silenziose
della notte. Permettetemi di condividere il suo
destino, che possiamo essere riuniti "dulcius et
celerius".» (nel modo più dolce e veloce
possibile)



- Nella necropoli di Alfaterna il padre al figlio: «Voi donne che passate onorate la memoria di mio figlio morto
giovane, eternamente giovane»

POETICI

- «Mi ha rapito il sole.»

- «Qui riposo, spento l'ultimo raggio»

STRAZIANTI

- (Una donna sull'urna del figlio Marius Exoriens)

«Le insensate leggi della morte lo hanno strappato dalle mie braccia!

Giacché sono favorita dagli anni, la morte avrebbe dovuto portar via me prima.»

- Alessandro Gerente di Aquileia ha seppellito la moglie Primitiva:

«Non fueram, non sum, nescio,
non ad me pertinet»

«Non fui, non sono, non so nulla.

Non mi riguarda»

- «Chiunque tu sia che passi e leggi, fermati,
viandante e considera come fu iniqua la mia
sorte e com'è vano il mio lamento.

Non potei superare i trent'anni poiché uno
schiavo

mi tolse la vita e poi mi gettò nel fiume».

- Lucio vive con Rubria diciotto anni e poi lei
muore:

«Io il tuo sposo Lucio dedicai questo
monumento

a te che l'hai meritato.

Finalmente noi pure avremo una casa insieme».

- «La sola cosa che io posso fare, sventurato,
è stringermi a te, cara, nella tomba,
fino a che mi resta da vivere.

Credo che ciò ti sia gradito,
se qualche notizia di noi giunge al Tartaro»

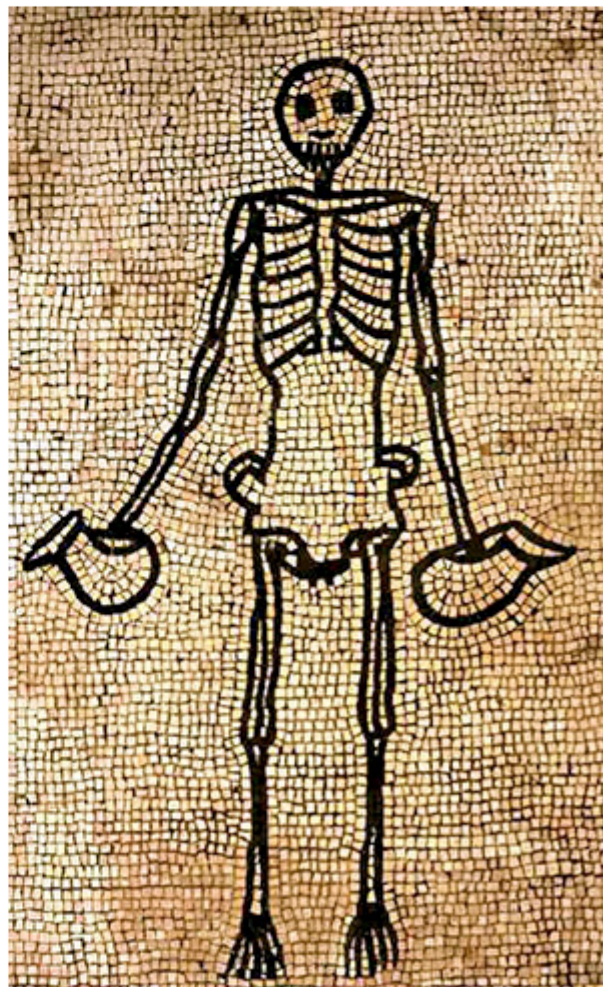
- Da Capua.

«Infelice, carica d'anni, sopravvissi al marito e
alla figlia.»

- «All'adorabile, benedetta anima di L.

Sempronio Fermo.

Ci conoscemmo, e amammo ciascun l'altro fin
dalla fanciullezza:



INFORMATIVI

- «Mantova mi generò. la Calabria mi rapì, ora mi custodisce Partenope.»

Cantai i pascoli, i campi, i condottieri”

(Virgilio)

- «*Agresti vita felix fuit*»

“Visse sui campi e fu felice»

- «Non c'è amico che mi abbia fatto un favore,
né nemico un torto, che io non abbia ripagato in pieno.»

(Silla)

- Stele di Licinia Amias (inizio III secolo d.c. - via Trionfale) Museo delle Terme, rinvenuta alla necropoli vaticana, fine ottocento, quando fu abbattuta la porta Angelica.

Semplice stele con acroteri, di cui si conserva la sola parte superiore, interessante per la compresenza di elementi pagani e cristiani; usanza diffusa nel IV secolo d.c. ma già presente nei secoli precedenti, se pure in modo meno diffuso.

La scritta è parte in latino e parte in greco, con il disegno di due pesci ed un'ancora; i pesci sono cristiani e l'invocazione ai mani è pagana:

D(is) M(anibus)

ΙΧΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ

LICINIAE AMIATI

BENEMERENTI VIXIT

[...]

Agli dei Mani

pesce dei viventi

A Licinia Amias

(che) benemerita visse



LIEVI

- (L'attore di teatro Leburna, ad Ostia)

«Qui riposa Leburna, maestro di recitazione,
che visse più o meno cent'anni.

Son morto tante volte, ma così, mai!

A voi, lassù, auguro buona salute».

- «Sono qui contro la mia volontà».

- «Sono morto grazie all'aiuto di molti dottori».

Sonetto lxxi : testo ,traduzione e analisi del sonetto 71 di Shakespeare

Traduzione Sonetto 71

quando sarò morto, piangetemi soltanto per tutto il tempo in cui udrete lugubri, solenni rintocchi annunciare alle genti che io son fuggito da questo mondo vile per eleggere dimora insieme con i vermi più vili; anzi, se leggerete questi versi non ricordate la mano che li scrisse ,poiché io vi amo tanto che vorrei non esser ricordato nei vostri dolci pensieri, se il pensare a me dovesse allora rendervi triste. Oh, se, ripeto, scorrerete con l'occhio questi versi quando io sarò forse commisto alla creta, non vogliate neppure pronunziare il mio povero nome, ma lasciate che l'amor vostro si spenga insieme con la mia vita. Per timore che la gente saggia non debba analizzare i vostri lamenti e beffarsi insieme di noi e di me quando io non sarò più'.

traduzione di Lucifero Darchini

Testo SONNET 71

No longer mourn for me when I am dead
Then you shall hear the surly sullen bell
Give warning to the world that I am fled
From this vile world, with vilest worms to dwell:
Nay, if you read this line,
remember not The hand that writ it;
for I love you so That I in your sweet thoughts
would be forgot
If thinking on me then should make you woe.
O, if, I say, you look upon this verse
When I perhaps compounded am with clay,
Do not so much as my poor name rehearse.
But let your love even with my life decay,
Lest the wise world should look into your moan
And mock you with me after I am gone.



All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove piú il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali,
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzeran l'ore future,
né da te, dolce amico, udrò piú il verso
e la mesta armonia che lo governa,
né piú nel cor mi parlerà lo spirto
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirto a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' dí perduti un sasso
che distingua le mie dalle infinite
ossa che in terra e in mar semina morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
tutte cose l'obblío nella sua notte;
e una forza operosa le affatica
di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tempo.

A egregie cose il forte animo accendon
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta. Io quando il monumento
vidi ove posa il corpo di quel grande
che temprando lo scettro a' regnatori
gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela
di che lagrime grondi e di che sangue;
e l'arca di colui che nuovo Olimpo
alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
sotto l'etereo padiglion rotarsi
piú mondi, e il Sole irradiarli immoto,
onde all'Anglo che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamento:
– Te beata, gridai, per le felici

aure pregne di vita, e pe' lavacri
che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'aer tuo veste la Luna
di luce limpidissima i tuoi colli
per vendemmia festanti, e le convalli
popolate di case e d'oliveti
mille di fiori al ciel mandano incensi:
e tu prima, Firenze, udivi il carne
che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
e tu i cari parenti e l'idïoma
désti a quel dolce di Calliope labbro
che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
d'un velo candidissimo adornando,
rendea nel grembo a Venere Celeste;
ma piú beata che in un tempio accolte
serbi l'itale glorie, uniche forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze t'invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto.
Che ove speme di gloria agli animosi
intelletti rifulga ed all'Italia,
quindi trarrem gli auspici. E a questi marmi
venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irato a' patrii Numi, errava muto
ove Arno è piú deserto, i campi e il cielo
desïoso mirando; e poi che nullo

Noi dimoriamo qui – noi, le memorie;
e ci copriamo gli occhi perché abbiamo paura di leggere:
"17 giugno, 1884, all'età di 21 anni e 3 giorni".
E tutte le cose sono cambiate.
E noi – noi, le memorie, siamo qui per noi stesse soltanto,
poiché nessuno s'accorge di noi, o saprebbe perché siamo qui.
Tuo marito è morto, tua sorella vive lontano,
tuo padre è incurvato dagli anni;
ti ha dimenticato, non esce quasi più di casa
ormai.
Nessuno ricorda il tuo viso squisito,
la tua lirica voce!
Come cantavi, persino il mattino che fosti colpita,
con penetrante dolcezza, con acuto dolore,
prima dell'avvento del figlio che morì con te.
Tutto è dimenticato, se non da noi, le memorie,
che sono dimenticate dal mondo.
Tutto è mutato, tranne il fiume e la collina –
persino loro sono mutati.
Soltanto il sole bruciante e le stelle tranquille sono le stesse.
E noi – noi, le memorie, restiamo qui timorose,
gli occhi chiusi con la stanchezza delle lacrime –
un'icommensurabile stanchezza.

Edith Conant .
Antologia di Spoon River.
Edgar Lee Masters.